

Corso di Laurea in Economia e Commercio
ECONOMIA POLITICA
Prof. Maurizio Pugno
A.A. 2020/2021

L'inflazione

Definizione

L'inflazione è l'aumento persistente e generalizzato dei prezzi. Il motivo ultimo dell'inflazione sta nel conflitto tra gli agenti economici (soprattutto imprese, lavoratori, estero) quando sono sufficientemente forti da avanzare pretese incompatibili sulla quantità prodotta di beni e servizi.

Inflazione da costi

Si supponga che:

- un'economia sia composta da tante imprese, tutte uguali,
- queste siano in concorrenza monopolistica, vale a dire, ciascuna impresa sia in grado di fissare il prezzo dei suoi prodotti (p), mentre 'prende' il livello dei prezzi dell'economia come un dato (P),
- i dipendenti delle imprese sono anche i consumatori dei beni prodotti dalle imprese stesse.

Le imprese esprimono una curva di domanda di lavoro decrescente, data dalla produttività marginale (in unità fisiche) (Pmg) moltiplicata per il prezzo p (ottenendo così il valore del prodotto marginale). Questa curva dovrà incrociarsi con la curva di offerta di lavoro positivamente inclinata.¹

La rappresentazione grafica è data in Figura 1, in cui le grandezze sull'asse verticale sono però in termini reali, cioè divise per i prezzi P . Precisamente:

- domanda reale di lavoro = $L^d = Pmg (p/P)$
- offerta reale di lavoro = $L^o = L^o(w/P)$.

Poiché le imprese sono in concorrenza monopolistica, si è esplicitata la variabile esplicativa p nella domanda di lavoro, per mostrare che le imprese possono mutarla discrezionalmente e non automaticamente al variare dei costi (ad es. il costo del lavoro).

¹ Vedi il cap. 20 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

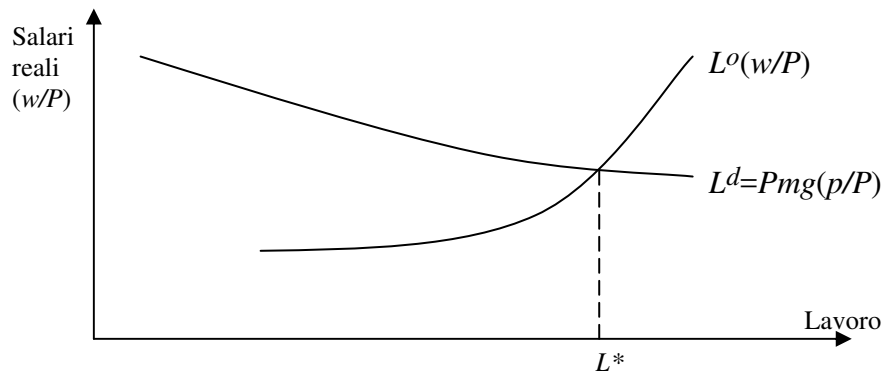


Figura 1

L'incrocio delle due curve determina l'occupazione di equilibrio. Infatti, se alcuni lavoratori avessero richiesto un salario più alto, altri si sarebbero offerti al loro posto al salario iniziale, e se le imprese avessero offerto un salario più basso alcuni lavoratori si sarebbero licenziati. Vale a dire, i lavoratori sono in concorrenza tra loro. Diremo quindi che nell'economia viene determinato un livello di occupazione di equilibrio indicato con L^* . Questo equilibrio si determina come caso particolare, perché riguarda una occupazione corrispondente ad una inflazione uguale a zero, vale a dire, in presenza di un livello dei prezzi (P) costante.

Si supponga adesso che i lavoratori rivendichino un salario più elevato, ad esempio del 3%, perché sono diventati più sindacalizzati e non si fanno più concorrenza tra loro. In tal caso, la curva di offerta reale di lavoro slitta corrispondentemente verso l'alto, vale a dire:

■ $L^{o'} = L^o(1,03 w/P)$

dove il salario è moltiplicato per (1+3%).

Le imprese, che possono modificare il prezzo essendo in concorrenza monopolistica, vorranno coprire il costo del lavoro così aumentato con ricavi aggiuntivi che possono ottenere aumentando il livello dei prezzi del 3%. Vale a dire:

■ $L^{d'} = Pmg \left(\frac{1,03p}{P} \right)$

Il grafico si presenta dunque come in Figura 2.

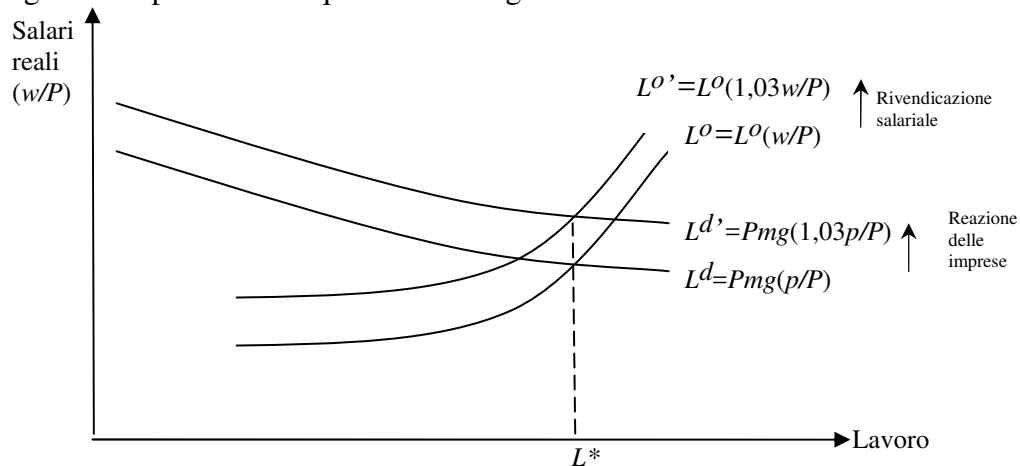


Figura 2

Come si può vedere, l'occupazione rimane allo stesso livello L^* , ma il livello del salario reale è aumentato del 3%. Poiché però, il livello dei prezzi dell'economia è composto dai prezzi delle singole imprese, allora l'equilibrio così trovato è temporaneo, perché anche P aumenta del 3%. Le curve diventano così:

- $L^o'' = L^o \left(\frac{1,03 w}{1,03 P} \right) = L^o(w/P)$

- $L^d'' = Pmg \left(\frac{1,03 p}{1,03 P} \right) = Pmg (p/P)$.

La nuova rappresentazione grafica sarà dunque uguale a quella della Figura 1, ma con una differenza: che tutte le grandezze monetarie, cioè w , p , P , sono aumentate del 3%.

Se i lavoratori difendono la loro rivendicazione iniziale, volendo un salario reale aumentato del 3%, chiederanno un ulteriore aumento del salario nominale del 3%. Se le imprese reagiscono nello stesso modo, si ripete quanto successo prima, cioè p e poi P aumentano del 3%. La persistenza delle richieste dei lavoratori e della reazione delle imprese farà sì che l'occupazione rimarrà in equilibrio, ma il tasso d'inflazione diventa del 3%.

Il fenomeno così descritto è detto *inflazione da costi*.

La curva di Phillips

Il livello dell'occupazione L^* nella Figura 2 è indicato come costante in corrispondenza di una inflazione in cui prezzi e salari nominali si rincorrono perché lavoratori e imprese pretendono due quote del prodotto incompatibili tra loro. Potrebbero proseguire all'infinito con prezzi e salari che crescono alla stessa velocità del 3%, essendo le pretese costanti. Le curve della Figura 2 tenderebbero a rimanere ad una stessa altezza, e non verrebbe così rappresentata l'inflazione del 3%, o di qualsiasi altra cifra.

La relazione del lavoro con l'inflazione può essere invece rappresentata nella Figura 3 con la cosiddetta 'Curva di Phillips'. Sull'asse orizzontale compare il Tasso di occupazione (L/Pop) anziché il livello dell'occupazione. Questo non cambia molto rispetto alle figure precedenti, ma meglio rappresenta la pressione del lavoro sulla popolazione (in età lavorativa Pop). Sull'asse verticale compare il Tasso d'inflazione anziché il livello dei prezzi.

Torniamo per un momento al caso in cui l'occupazione d'equilibrio corrisponde a inflazione pari a zero (come in Figura 1). In tal caso, L^*/Pop corrisponde all'intersezione della Curva di Phillips (tratteggiata) con l'asse orizzontale nella Figura 3. Invece, quando c'è la rivendicazione vista sopra, la Curva si alza, ma solo una tantum. Se la rivendicazione si mantiene e le imprese alzano i prezzi in una rincorsa continua, la Curva si alza e si mantiene così permanentemente ad un tasso di inflazione del 3%.

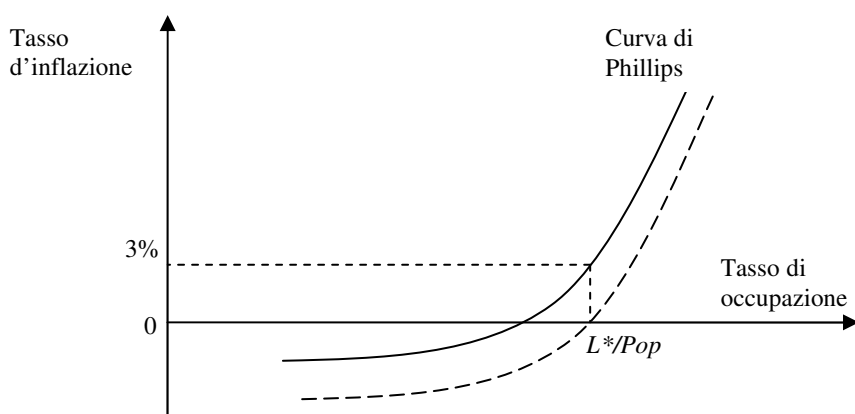


Figura 3

Inflazione, moneta, e il caso della inflazione importata

Inflazione e occupazione costante, come nei casi visti sopra, presuppongono che l'inflazione sia 'finanziata' adeguatamente con moneta. Infatti, la domanda di moneta è funzione dei prezzi,² ed in presenza di inflazione la domanda di moneta aumenta. Solo se l'offerta di moneta (che è creata dalla banca centrale) segue la domanda nella stessa misura, allora l'inflazione è adeguatamente 'finanziata'. Ma se la banca centrale aumenta l'offerta di moneta meno della domanda di moneta, allora si alza il tasso d'interesse. In tal modo, gli investimenti sono scoraggiati e, via moltiplicatore, il reddito si riduce.³ Conseguentemente le imprese domandano meno lavoro, e la pressione al rialzo dei prezzi si allenta. Questo può essere rappresentato facendo uso della Curva di Phillips.

La Banca Centrale Europea ha attualmente il mandato di perseguire un tasso di inflazione del 2%. Quindi, nel nostro caso aumenterà il tasso di interesse fino a quando la riduzione dell'occupazione corrisponderà all'inflazione del 2%, anziché del 3%, come in Figura 4.

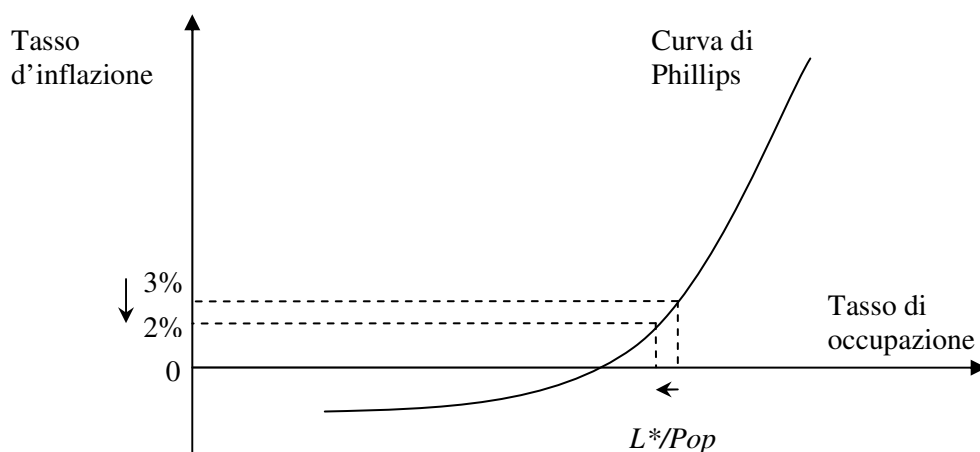


Figura 4

Questo esempio illustra bene un dilemma di politica economica, perché una riduzione dell'inflazione è ottenuta al costo di una riduzione della occupazione. Per attenuare un problema se ne peggiora un altro.

Solitamente l'inflazione è un problema ricorrente nella parte terminale della fase espansiva del ciclo economico, mentre la disoccupazione è un problema della fase recessiva. Quindi sono problemi che solitamente si escludono a vicenda. Tuttavia, quando si verifica un aumento dei prezzi delle materie prime importate, può presentarsi il dilemma di politica economica. In questo caso infatti aumentano le pretese dell'estero sulla ripartizione del reddito, innescando in tal modo inflazione se anche lavoratori e imprese non rinunciano alle loro quote sul prodotto. Qualora l'aumento dei prezzi delle materie prime importate avvenisse nella fase ciclica recessiva, si presenterebbe il dilemma di ridurre l'inflazione con una politica monetaria restrittiva a costo di aumentare la disoccupazione, o tollerare l'inflazione per non colpire ulteriormente l'occupazione.

In questo caso si dice che l'inflazione è *importata*.

² Vedi il cap. 25 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

³ Vedi il cap. 24 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

Inflazione da domanda

Una diversa origine dell'inflazione è quella proveniente dal lato della *domanda*, intendendo domanda di prodotti. Si supponga che la spesa aggregata programmata aumenti a causa dell'aumento di una delle sue componenti autonome, ad esempio le esportazioni, in modo tale da sopravanzare il prodotto potenziale Y^* , come in Figura 5.⁴ Le imprese cercheranno di rispondere producendo secondo la domanda così aumentata, cioè a livello Y' .

Ma al prodotto potenziale corrisponde l'occupazione di equilibrio sul mercato del lavoro (L^*). Cercare di produrre di più implica domandare più lavoro. Si ricorda infatti che produzione e occupazione sono legate dalla funzione aggregata della produzione (F):

$$Y = F(L, K)$$

dove K è il capitale reale. Per poter aumentare Y occorre aumentare L , per un dato K . Ma se Y sopravanza Y^* , allora L sopravvanzerà la L^* , e genererà inflazione.

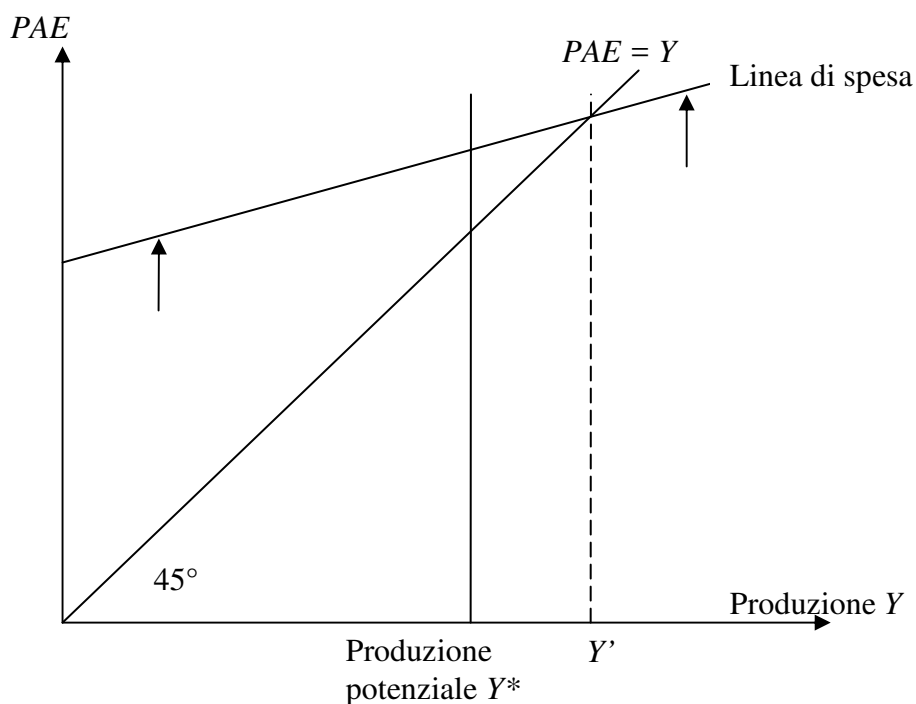


Figura 5

Per vedere questo, si osservi la Figura 6, in cui la nuova e più alta occupazione è L' . Ma a questo livello si può vedere che la curva d'offerta di lavoro indica un salario nominale w' (e quindi reale w'/P) più elevato. Infatti, occorre aumentare i salari per assumere nuovi lavoratori (che hanno un salario di riserva più alto) o per aumentare l'orario a quelli assunti. A questo nuovo salario, le imprese devono alzare i loro prezzi a p' , cosicché la curva di domanda sale corrispondentemente (curva L^d puntinata).

⁴ Vedi il cap. 24 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

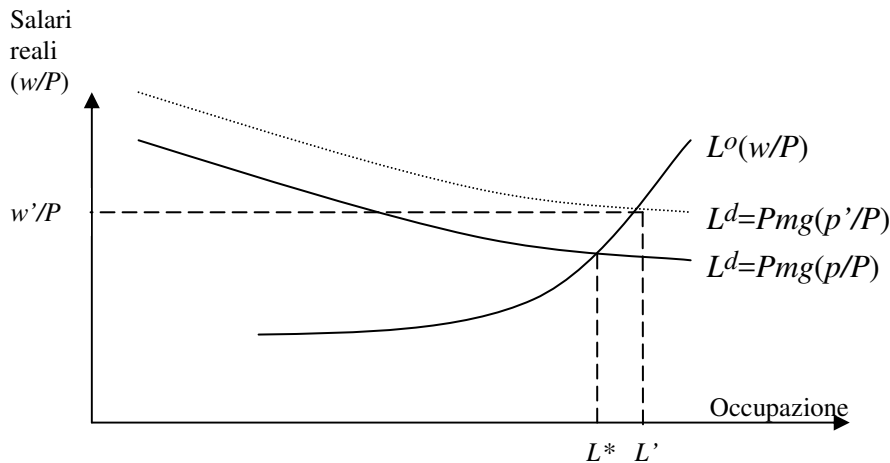


Figura 6

Ma quando l'aumento si diffonde, il nuovo livello generale dei prezzi aumenta a P' . Questo dovrebbe ridurre i salari reali, ma se i lavoratori, forti di una domanda che sopravanza l'offerta,⁵ resistono richiedendo di mantenere il più alto salario reale, si innesca una rincorsa analoga alla precedente inflazione da costi, ma questa volta in corrispondenza di una più elevata produzione Y' . E' questa l'*inflazione da domanda*.

Pertanto, a un gap espansivo $Y' > Y^*$ corrisponde un eccesso di occupazione ($L' > L^*$), a cui corrisponde anche un aumento dei prezzi P . Tanto maggiore è il gap espansivo, quanto più elevata è l'intersezione di L' con la curva d'offerta di lavoro nella Fig. 6, e quanto maggiore sarà inflazione.

Questo è esattamente ciò che dice la Curva di Phillips.

In Figura 7 è rappresentato il caso fortunato in cui al tasso obiettivo della Banca Centrale (2%) corrisponde il tasso di occupazione di equilibrio, in cui $L=L^*$ essendo $Y=Y^*$. Se così non fosse, perché, ad esempio, la spesa pubblica conduce a $Y > Y^*$, e quindi a $L > L^*$, allora l'inflazione sarebbe superiore al 2%, che è superiore all'obiettivo della Banca Centrale. In tal caso, governo e Banca Centrale avrebbero politiche in conflitto, l'uno di segno espansivo, l'altra di segno restrittivo.

⁵ In questo caso, il mercato del lavoro potrebbe essere concorrenziale.

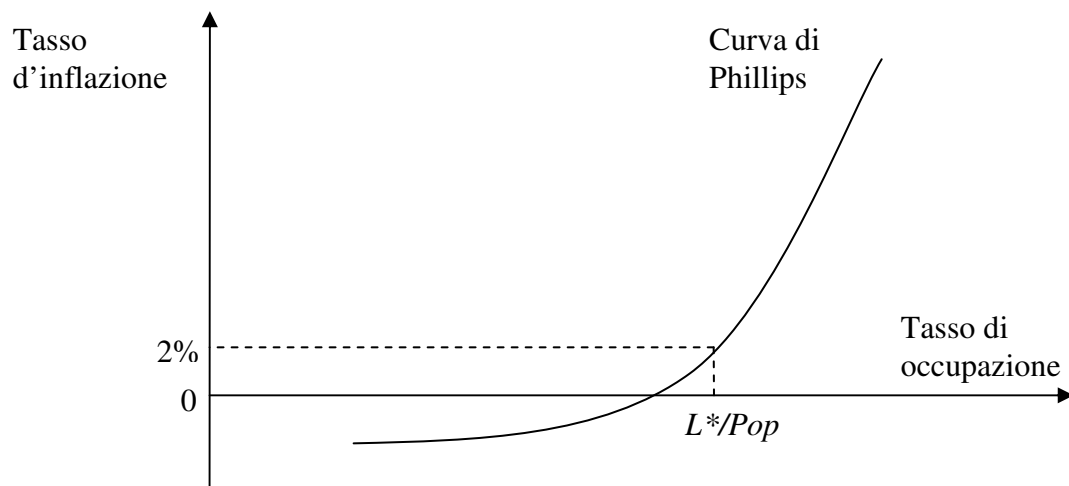


Figura 7

La Curva di Phillips illustra bene anche come sono legati i problemi della inflazione e della disoccupazione, che è correlata negativamente alla occupazione.⁶ Nel ciclo economico, la fase espansiva è definita come $Y > Y^*$, e dunque è più probabile che ci sia inflazione, essendo $L > L^*$ in Figura 7, mentre la fase recessiva è definita come $Y < Y^*$, e dunque è più probabile che ci sia disoccupazione, essendo $L < L^*$.

Quindi, quando l'inflazione è da domanda, ci si muove risalendo lungo la curva, quando l'inflazione è da costi o importata, la curva si sposta verso l'alto.

⁶ Infatti la Curva di Phillips originale era disegnata con il tasso di disoccupazione sull'asse orizzontale, anziché il tasso di occupazione. Qui si astrae dalla forza-lavoro inattiva.